

Bimestrale del
FRIULI VENEZIA GIULIA

La FLAME

Copia gratuita

N° 1 - Anno II

Gennaio
Febbraio 2019

La cultura non è conservare la cenere, ma mantenere viva la fiamma



Artigianalità digitale e design tecnologico: chi vuole salire sul treno del cambiamento?



Foto: Luca Candoni



C'è un luogo che non è una località turistica ancora molto conosciuta, probabilmente è più nota a chi si occupa di industria, di nuovi modi di produrre. Il borgo si chiama Solomeo ed è situato tra Perugia e il lago Trasimeno; edificato attorno al 1300 oggi è noto per essere il luogo simbolo di un imprenditore “umanista”, l'imprenditore del cashmere Brunello Cucinelli che alla fine degli anni '80, in controtendenza con le filosofie di delocalizzazione industriale, legò il destino del borgo medioevale con quelle della sua azienda. Passeggiando nel piccolo centro storico impossibile non notare le iscrizioni lapidee che rimandano alla Scuola, fondata dallo stesso Cucinelli, la Scuola di Arti e Mestieri. Una iscrizione riporta anche la dicitura “Disciplina di Arti Murarie”. Un viaggio fino in Umbria per comprendere il ruolo dell'artigianalità oggi. Per capire cosa significa fare artigianato in un mercato globale, mantenendo ben salde le radici e apportando benefici anche al territorio in cui la stessa artigianalità di eccellenza si è formata.

Come spiega chiaramente Stefano Micelli, professore ordinario di economia e management all'Università Ca Foscari di Venezia nel suo famoso libro del 2011 “Futuro Artigiano. L'innovazione nelle mani degli italiani” (1), l'artigiano è capace di trovare soluzioni a problemi complessi grazie alla conoscenza del processo produttivo e degli strumenti, ha la capacità di dialogo con il committente per la massima personalizzazione del prodotto, ha la propensione a pratiche ed atteggiamenti sociali trasmissibili ed ha la dedizione alla realizzazione di un prodotto dalle qualità superiori.

Ed è forse nella capacità dell'artigianato di dialogare con il tangibile che Brunello Cucinelli ha visto la risorsa per creare un'impresa che esporta cashmere in tutto il mondo, ma legata al territorio.

Per questo, per chi è attento a tali fenomeni, non poteva passare inosservata l'edizione dello scorso novembre di Udine 3D forum, organizzata da Confartigianato Udine e Segnoprogetto Srl con il supporto della Regione FVG, dal titolo “Persone e tecnologie per il futuro”.

Appunto, Persone prima di tutto. Professionisti, artigiani

studenti, 1200 partecipanti, 63 relatori riuniti per ascoltare, imparare e confrontarsi sul tema del digitale, delle tecnologie a servizio delle persone.

La rivista Americana Wired nel 2010 pubblicava un articolo, *In the next Industrial Revolution, Atoms are the new bits* (2), citato anche nel libro del prof. Micelli, in cui si sosteneva la tesi che la prossima rivoluzione industriale sarebbe stata guidata da piccole imprese che avrebbero saputo combinare l'alta tecnologia con l'artigianalità, che sarebbero state in grado di produrre beni innovativi e personalizzati.

Un esempio di tale evoluzione si è avuta, all'interno del Forum, alla conferenza Dal Car Design nuovi modi per la forma pura, organizzata dall'Adi Fvg (Associazione per il disegno industriale) ed Ordine degli Architetti di Udine. La conferenza, moderata dalla designer Sylva Gortana, ha dato modo ai più e meno giovani di scoprire in che modo la moderna tecnologia si può sposare con l'alta artigianalità italiana grazie all'esperienza di Gioacchino Acampora, chief designer alla storica Carrozzeria Castagna di Milano, leader nella personalizzazione di automobili al fine di realizzare fuoriserie.

La relazione tra architettura, design e automobili in realtà è stata sempre un campo molto fertile di sperimentazione anche per i progettisti, sebbene alle volte si sia arrivati a confondere la personalizzazione artigianale con la commercializzazione di prodotti solamente marchiati con i nomi di famosi industrial designer, limitando la ricerca alla definizione stilistica delle finiture.

Nell'immaginario della maggior parte degli architetti o per lo meno di quelli appassionati al tema delle automobili una delle auto più famose e affascinanti è senza dubbio l'americana Dimaxion Car di Richard Buckminster Fuller del 1932, auto dalle linee futuristiche, aereodinamiche, avveniristiche, che aveva anche il suo corrispettivo nella dimaxion house, in una sorta di progettazione globale dell'affascinante vita moderna. Ma, nella realtà, anche se un po' mi delude dirlo, vista la mia ammirazione per “Buky”, che più che un architetto era un vero e proprio inventore, già qualche decennio prima in Italia si facevano automobili dalle forme aerodinamiche sognando la velocità sulle strade, per lo più sterrate, e combinando la sapienza artigiana-



Photo by Jade Masri

le alla capacità tecnica. Parlo dell'Alfa 40/60 HP Castagna Ricotti Rio, che si narra, fosse stata finanziata da un certo Conte Marco Ricotti che, immagino forse influenzato dallo spirito futuristico e dannunziano del momento storico, commissionò la vettura all'Alfa e proprio alla Carrozzeria Castagna. Una vettura che univa la sapienza artigianale della costruzione automobilistica allo studio delle caratteristiche aerodinamiche tanto che il risultato fu una vettura che toccò i 140 Km/h.

In Friuli abbiamo avuto una piccola tradizione nel campo della carrozzeria, non c'è però molta documentazione scritta in merito. Le scarse notizie che si trovano sono forse anche indice che non si è saputo valorizzare l'artigianalità locale e portarla nel terzo millennio, non si è saputo usare la tecnologia per esaltare le nostre capacità. Ascoltare chi, come Gioacchino Acampora, ha saputo invece trasformare un'impresa artigiana tradizionale in un'impresa artigiana tecnologica per esprimere l'eccellenza italiana rimanendo competitivi a livello globale, non poteva che essere un ottimo spunto di riflessione.

Una volta perso il sapere "storico", che si parli di carrozzeria o di sapere edile, il percorso per recuperare il gap, se si vuole fare impresa partendo dall'artigianalità, è estremamente arduo.

La perdita della conoscenza di fondo, la perdita di un imprinting culturale che dovrebbe passare naturalmente da una generazione alla successiva, diminuisce sensibilmente le possibilità di successo nella creazione di imprese che vogliono fare dell'eccellente artigianalità italiana il loro core business e non ci sarà nessuna tecnologia rivoluzionaria che potrà colmare il sapere perso. Innegabile però che in questi anni di crisi, ma anche di enormi cambiamenti, le tecnologie stanno facilitando la possibilità di fare impresa, portando anche a colmare uno dei punti deboli dell'impresa artigiana e dei professionisti in genere, la difficoltà nel comunicare le proprie peculiarità ed eccellenze.

Questi cambiamenti, sia di comunicazione, ma anche di organizzazione del lavoro, stanno aprendo una dimensio-

ne nuova ed inesplorata per quanto riguarda il progetto dei nuovi luoghi di lavoro, degli arredi e degli stessi dispositivi utili alla produzione, sia come componente hardware che di interfaccia grafica.

Per questo motivo, incuriosita già da un po' di tempo da un nuovo termine che non avevo mai sentito prima per definire una caratteristica lavorativa, nello specifico il termine è "multipotenziale", ho seguito, sempre all'interno di Udine 3d Forum, la conferenza tenuta da Ilaria Ricatti sul tema Nomadismo digitale e multipotenziale e che avrebbe potuto darmi una visione inedita su chi sono e come lavorano coloro che, con le nuove tecnologie, modellano i nuovi lavori, generalmente digitali ma anche basati su uno storico background artigianale, lavori che fino ad una decina di anni fa probabilmente nemmeno esistevano, se non altro nella configurazione che stanno assumendo in questi ultimi anni.

Ilaria Ricatti, triestina di nascita, è per sua stessa ammissione multipotenziale (si narra che abbia una esperienza in ben 27 lavori) nomade digitale e maker, assieme ad Alberto Mattei, fondatore di Nomadi Digitali (www.nomadidigitali.it) e Stefano Bianchi a capo della sezione Interactive per G-Smatt Europe e fondatore di ItIstheEnd, (agenzia creativa digitale che si occupa di realtà virtuale, realtà aumentata, gaming, ecc), sono riusciti a intrattenere la platea e a trasmettere appassionatamente la voglia di lavorare, anche in digitale, non necessariamente associando il lavoro ad una scrivania in un ufficio.

Ilaria, successivamente, mi ha portato proprio l'esempio di un relatore dell'edizione 2017 di Udine 3d Forum, Federico Cautero, che, come un vero artigiano del futuro, è passato dalle esperienze di scenografia teatrale, sia in regione che nella capitale, alla spettacolarità digitale, fino a fondare una impresa e una vera e propria accademia per tecnici multimediali.

Le nuove tecnologie danno la possibilità di lavorare e di produrre anche non avendo un ufficio come lo si è inteso fino a pochi anni fa, cioè come luogo a cui bisogna re-



Ristrutturazione, di una casa a Trieste per un "nomade digitale" dell'Arch. Chiara Pasut

carsi e trascorrerci almeno 8 ore, con una scrivania, vari dispositivi e una interazione, generalmente "fisica" con dei colleghi.

Inoltre danno la possibilità di essere dei nomadi digitali, cioè quei lavoratori che hanno sostanzialmente due caratteristiche: lavorano principalmente on line, collegati alla rete internet e si spostano periodicamente di luogo in luogo, anche nel mondo (per necessità familiari, per voglia di viaggiare, per ridurre i costi della vita, ecc). Mi permetto di aggiungere una terza, scontata, ma a mio avviso fondamentale caratteristica per affrontare la questione anche dal punto di vista architettonico: i nomadi digitali hanno un committente o una serie di committenti che richiedono una prestazione che non necessariamente presuppone la presenza fisica costante nella sede aziendale. Probabilmente ormai quasi tutti i lavori, se ben organizzati, potrebbero avere anche una minima componente di digitalizzazione e permettere a tutti di essere, se non altro, dei piccoli "nomadi digitali locali", o smart workers (definito anche con la legge n.81 del 2017 come Lavoro Agile)

Da questo concetto potremmo ora fare una vera e propria tesi di laurea in architettura e in design su come muterà e sta già mutando lo spazio di lavoro nell'era dei nomadi digitali o del lavoro agile, con la possibilità di scegliere dove lavorare e quindi scegliere il proprio spazio di lavoro, anche solo per alcune ore alla settimana.

Potremmo discutere su come dovrà essere la nuova postazione di lavoro e discutere quali conseguenze sia progettuali che sociali avrà la possibile commistione tra spazio domestico e spazio lavorativo; commistione che forse è sempre esistita nel passato, soprattutto proprio nel nostro passato agricolo-artigianale, ma che ora è portatrice di nuovi ed inediti aspetti antropologici. Pensiamo solo nell'immaginario collettivo e nella produzione industriale alla "scrivania e seduta per il settore dirigenziale" simbolo, nella sua stessa forma di carriera e di potere. Nell'epoca

dei nomadi digitali credo i designer e gli architetti dovranno ripensare a certi paradigmi progettuali che forse si stanno svuotando di significato.

Si andrà verso la fusione di forme e materiali, quelli degli arredi domestici con quelli del mondo del lavoro, o si adotteranno strategie di confinazione e di precisa determinazione delle funzioni?

In epoca di nomadismo e digitalizzazione, naturalmente nemmeno gli architetti, nella loro professione, sono estranei a questi fenomeni, sia perché molte componenti del nostro lavoro sono ormai digitalizzate, soprattutto in fase progettuale, sia per il più consueto motivo di cercare lavoro in luoghi in cui è più stimolante o per imparare da coloro che sono considerati i migliori al mondo.

Temì affrontati in conferenza che ha avuto un'ampia adesione di pubblico, la conferenza FRIULI -DENMARK A/R? organizzata dall'Ordine degli Architetti di Udine e dall'associazione A+AUD (Architetti Alumni Udine) a fine dicembre che ha permesso di conoscere le esperienze di due architetti friulani Enea Michelesio e Fabio Gigone che lavorano in Danimarca, rispettivamente per BIG (Bjarke Ingles Group – uno degli studi di architettura più famosi al mondo) e per Office U67 (studio indipendente fondato da Gigone con Angela Gigliotti). La conferenza, moderata dall'architetto Tommaso Michieli, attraverso l'esperienza dei progetti seguiti dai due ospiti, ha indagato come "la qualità sia a livello architettonico che urbano impatta in maniera più unica che rara sul tessuto sociale e la quotidianità del vivere" (arch. Tommaso Michieli). Qualità che nella diversità delle esperienze ha mostrato però delle linee di ricerca ben definite e estremamente stimolanti, che si intrecciano tra progettazione, ricerca digitale e realizzazione alle volte al limite dell'artigianale.

Come nel caso, in un cantiere di Michelesio, degli elementi gettati in opera, metodo costruttivo comune, per il nostro modo di costruire, e con conoscenza consolidata sia del materiale che della realizzazione delle forme tra la manodopera, ma non comune per Paesi in cui il metodo costruttivo dominante è quello prefabbricato. La ricerca teorica e di riflessione sui fenomeni sociali di Fabio Gigone, permeati dalla capacità di sintesi grafica del disegno che spesso sottende un enorme lavoro di raccolta dati digitale, invece apre scenari sociologici e progettuali che possono essere affrontati anche grazie alle nuove tecnologie, non tralasciando il background di conoscenze acquisite con i metodi di lavoro tradizionali.

Due casi quelli eterogenei, ma legati dal filo comune dell'operare, in un'epoca che richiede l'anticipazione di scenari futuri a causa del veloce mutamento delle condizioni lavorative, delle condizioni sociali e dei valori paradigmatici che il concetto stesso di lavoro porta. È evidente quindi come, in una regione come la nostra, fortemente vocata all'artigianato e alla piccola e media impresa, le conoscenze tradizionali possano essere un'ottima base per la trasformazione o realizzazione di nuove opportunità, grazie agli strumenti che le tecnologie digitali ci mettono a disposizione.

Non ci rimane che continuare a studiare e a immaginare, magari anche a sognare, per poi realizzare.

Chiara Pasut

architetto architecture | interior | design · www.studiopasut.com

1. Micelli S., Futuro Artigiano. L'innovazione nelle mani degli italiani, Venezia, Marsilio Editore, 2011 (edizione digitale)

2. In the next Industrial Revolution, Atoms are the new bits, https://www.wired.com/2010/01/ff_newrevolution